

La Sicilia 21 Giugno 2013

«Niente esequie in chiesa per i mafiosi non convertiti»

ACIREALE. Niente funerali in chiesa per i mafiosi che non si sono convertiti. Lo ha stabilito il vescovo di Acireale, mons. Antonino Raspanti, con un apposito decreto, che verrà pubblicato sabato prossimo.

«La mia idea - spiega - si fonda su tutta una serie di presupposti giuridici e pastorali, a livello locale e nazionale. In un certo senso, si tratta di un atto dovuto per aumentare la sensibilità del territorio su un problema delicato. È opportuno che chi aderisce ad associazioni mafiose sappia che si pone fuori dalla Chiesa».

«Peraltro - continua il vescovo di Acireale - le esequie non sono un sacramento, ma un atto sacramentale, che può essere sospeso in presenza di manifestazioni eretiche, scismatiche o mafiose, le quali devono essere, tuttavia, note, pubbliche e gravi. Un ravvedimento dell'ultima ora è sufficiente per sfuggire al rigore del decreto».

L'iniziativa ha suscitato discussioni e clamore ad Acireale. Giova ricordare, peraltro, che un provvedimento analogo è stato adottato da monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, in occasione delle esequie di Giuseppe Lo Mascolo, come pure da monsignor Michele Pennisi, per quelle del boss Daniele Emanuello.

La sospensione dei funerali è un segnale. I tempi in cui il cardinale Ernesto Ruffini chiedeva ironicamente «Che cos'è la mafia? Forse una marca di detersivi? », sono stati travolti dal grido di Giovanni Paolo II: «Mafiosi pentitevi. Verrà il giorno del giudizio di Dio». Per molti di loro non è ancora arrivato. E giunto però il giorno del giudizio degli uomini, che rifiutano loro il funerale, ritenendolo una inutile ostentazione di potere e di comando, di fronte alla morte.

Lo scorso mese di maggio, l'argomento è stato sottoposto dall'episcopato siciliano all'attenzione di Papa Francesco, affascinato dalla figura di don Pino Puglisi, ucciso in un deserto cortile di Brancaccio. Don Pino aveva una fede fervida e tetragona e un cuore dilatato. Con la mafia, però, non interloquiva. La temeva, ma non indietreggiava.

Il suo martirio rappresenta una delle pagine più luminose della storia della Chiesa siciliana, un esempio da seguire per promuovere veramente i valori umani e cristiani.

Papa Francesco ha condiviso la unanime decisione di negare i funerali ai boss che, «non accettando il messaggio evangelico, si pongono fuori della Chiesa».

Monsignor Raspanti ha voluto unire la propria voce a quella del Papa e dei suoi confratelli: una voce disarmata, come quella di ogni profeta, ma coerente, consapevole, decisa come quella di coloro che rifuggono la mediocrità. Col suo gesto, ha dato un segnale forte in sostegno della legalità, bene fragile ma prezioso,

senza del quale la nostra isola non diventerà mai terra di libertà.

Giuseppe Contarino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINES E ANTIUSURA ONLUS